

Stangata al re delle scommesse on line

Si è sempre dichiarato innocente, anzi vittima della mafia. E all'ultima udienza del processo ha cercato anche di accreditarsi come dichiarante, pronto a rivelare tutto quello che sapeva sugli affari di Cosa nostra. Ma Benedetto Bacchi, detto Nini, non è stato creduto. Né dalla procura, né dai giudici che gli hanno inflitto 18 anni di carcere per concorso esterno in associazione mafiosa, autoriciclaggio, fittizia intestazione di beni. Per lui la richiesta di pena era di due anni in più, ma la decisione finale dimostra che la ricostruzione compiuta nei suoi confronti dalla direzione distrettuale antimafia ha retto, almeno al giudizio di primo grado. La sentenza è stata emessa dalla quarta sezione del tribunale nella notte tra lunedì e martedì, in tutto 16 condanne e 9 assoluzioni. L'inchiesta, condotta dalla squadra mobile e dai pm Amelia Luise e Giovanni Antoci e coordinata dal procuratore aggiunto Salvatore De Luca, ha alzato il velo sul tesoro di un imprenditore che dal nulla è arrivato a controllare 700 agenzie di scommesse on line. Il cuore delle attività era a Malta, ma i soldi per finanziare una simile espansione aziendale, sarebbero arrivati dalle cosche locali, ad iniziare dalla famiglia di Partinico, con cui Bacchi avrebbe avuto solidi agganci. Non a caso diversi altri condannati, a pene però molto più basse, tutte sotto i 4 anni, sono originari di questa zona dove il manager ha iniziato la sua attività. Si tratta di Diomiro Alessi, Domenico Bacchi (fratello di Nini) Vito Alessio Di Trapani e Giuseppe Italo Pecoraro (2 anni ciascuno), Maicol Di Trapani (2 anni e 8 mesi), Salvatore Ingrasciotta (3 anni), Antonio Pantisano Trusciglio (2 anni e 9 mesi), Alessandro Rosario Lizzoli (2 anni e 8 mesi), Francesco Lo Iacono (del 1980, 4 anni), Maurizio Primavera e Fabio Lo Iacono (3 anni e 4 mesi), Francesco Lo Iacono (del 1976, un anno e mezzo), Francesco Paolo Pace (3 anni e 4 mesi), Francesco Regina (un anno) e Antonio Grigoli (2 anni e 8 mesi).

I nove assolti sono invece Fabrizio Noto (difeso dall'avvocato Angelo Formuso), Agostino Chifari, Maurizio Cossentino (avvocati Claudio Gallina Montana e Giovanni Mannino), Salvatore Galioto, Francesco Porzio (avvocato Paola Polizzi), Vincenzo Lo Curcio, Davide Schembri (avvocato Valentina Castellucci), Antonio Zicchitella e Giuseppe Grigoli. Lungo l'elenco delle parti civili alle quali sono state riconosciute le provvisori: Comune di Partinico, centro Pio La Torre, assistito dagli avvocati Ettore Barcellona e Francesco Cutraro, associazione Antonio Caponetto, Sicindustria, Sos Impresa, Confcommercio, Confesercenti e Solidaria (avvocato Anna Maria Martorana).

A Bacchi sono stati confiscati anche poco meno di 3 milioni 800 mila euro che erano stati sequestrati al momento dell'arresto, avvenuto nel gennaio 2018. L'imprenditore, originario di Partinico, è agli arresti domiciliari dopo essere stato a lungo in carcere. L'imputato, difeso dall'ex procuratore aggiunto ed ex magistrato Antonio Ingroia, lo scorso settembre quando si è chiuso il dibattimento ha fatto diverse dichiarazioni spontanee.

«Solo ora - ha detto - ho trovato questo coraggio perché solo ora mi sento un po' più sicuro, dato che mi trovo finalmente agli arresti domiciliari, dopo più di tre anni dal mio arresto». Ha chiamato in causa oltre una decina di personaggi ritenuti organici, o comunque vicini, alle cosche di Noce, Resuttana e Uditore che gli avrebbero chiesto il pizzo, attraverso intimidazioni e minacce. Ha anche parlato del suo rapporto con il boss di Partinico Francesco Nania, con cui ci sarebbe un legame di parentela alla lontana. Sarebbe stato quest'ultimo a farsi avanti cercando Bacchi per entrare in affari con lui ma l'imprenditore ha sostenuto che lo ha sempre tenuto distante dal suo lavoro. Ricostruzione che però non ha convinto affatto i pubblici ministeri e ancora meno i giudici che gli hanno inflitto una condanna severa. Una maxi indagine quella della Dda, con una cinquantina di indagati e già arrivata alla sentenza di secondo grado per un troncone dell'inchiesta. A luglio erano stati giudicati in appello proprio Francesco Nania, che aveva avuto 12 anni e 8 mesi (contro i 16 del primo grado) perché ritenuto il presunto socio occulto di Bacchi. Antonino Pizzo aveva avuto 12 anni e 4 mesi (13 dal gup); Benedetto Sgroi 12 anni, 7 mesi e 10 giorni (12 anni e 2 mesi); Antonio Lo Baido 11 anni e 8 mesi (12 anni), ritenuto il braccio destro di Bacchi e suo fidato collaboratore; Gerardo Guagliardo Orvieto 8 e un mese (8 anni e 6 mesi); Giuseppe Gambino 3 anni e 4 mesi (confermati); Salvatore De Simone 2 anni e 8 mesi (confermati); Davide Di Benedetto 1 anno (1 anno e 4 mesi). Il processo era nato dall'inchiesta Game Over, con la quale il primo febbraio del 2018 erano state arrestate dalla squadra mobile 31 persone. Il gruppo agiva fra la Sicilia e secondo l'accusa, grazie agli appoggi di Bacchi in Cosa nostra era riuscito ad imporre una sorta di monopolio nel settore delle scommesse. Si contavano una quarantina di sale, controllate dall'imprenditore o da prestanome, poi sequestrate, mentre il fatturato mensile era di un milione al mese. Ma le agenzie finite nell'orbita di questo gruppo, riconducibile al marchio B2875, erano centinaia in tutta Italia.

Il fulcro era la «Phoenix International Ltd», società di diritto maltese. Secondo gli investigatori in passato la «Phoenix» non aveva in Italia alcuna autorizzazione a «bancate scommesse», cioè incassare le puntate e pagare le vincite, ma poteva solo elaborare dati di assistenza alla clientela. In realtà avrebbe fatto l'uno e l'altro, eludendo le disposizioni e aggirando anche le norme fiscali. Il gestore occulto della società, secondo le carte dell'inchiesta, era Bacchi che per anni avrebbe incassato montagne di denaro esentasse, prima di chiedere e ottenere una sanatoria, arrivando a controllare un vero e proprio impero delle scommesse. Con tutto questo contante Bacchi aveva comprato anche la villa di Mondello dell'ex calciatore del Palermo Giovanni Tedesco, per circa mezzo milione di euro. Rivenduta poco dopo a un milione e 300 mila euro. Un altro affare dell'ex «golden boy» delle scommesse.

Leopoldo Gargano